

GIULIO ORAZIO BRAVI

*Fra Giovanni Rocco Porzi da Pavia (1391-1461)
raffigurato nella miniatura del codice MA 493
della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo*

«Oggi, al nostro modo di vedere, un autentico eremita sembra una cosa incredibile, enorme.

Eppure l'eremitismo è stato importante anche in Occidente, nel cristianesimo.

In fondo c'è una saldissima giustificazione di principio; se Dio è tutto ed il mondo è vano, perché non rinunciare a ciò ch'è illusione e vivere integralmente ciò ch'è invece eterno?

Dalla Tebaide alla Cappadocia, dal Sinai alla Palestina, per secoli l'eremita è stato l'uomo di punta della religiosità più lirica, e san Paolo a Tebe, sant'Antonio abate, sant'Illarione

hanno avuto innumerevoli discepoli e seguaci fino in Occidente.

Poi piano piano la tendenza sociale, insita nella civiltà europea, ha fatto scomparire del tutto

l'eremitismo. Oggi sembra una mostruosità, un atteggiamento colpevole verso la vita.

Eppure dovremo proprio meravigliarci se, dopo la quinta o la sesta guerra mondiale, si vedesse un nuovo rifiorire di "abitatori del deserto"? Forse, allora, l'unico modo di salvarsi dalle follie della società, sarà quello di rifugiarsi lontano dalla società».

(FOSCO MARAINI, *Segreto Tibet*, i Meridiani Mondadori, 2012, pp. 309-310; prima edizione 1951)

Per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 85, 2016, pp. 134-136) ho curato la voce "PORZI, Giovanni Rocco", che qui riproduco. Al testo della voce del *Dizionario* faccio seguire, tra parentesi quadre, una nota sulla miniatura che compare alla prima carta del codice AB 293 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo che reca, autografi, i *Sermones* di fra Giovanni Rocco, codice da assegnare con certezza, sulla base di elementi interni, agli anni 1447-1448.

PORZI, Giovanni Rocco. - Nacque a Pavia nel 1391 da Martino, possidente; della madre si conosce solamente il nome, Eleonora.

Nel 1408 entrò nel Convento S. Agostino di Pavia dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino; incorporatosi nello Studio Generale, nel 1421 ottenne la licenza in teologia. Sulla sua formazione influì un'esperienza giovanile: ancora studente, saputo che uno zio paterno, Rocco Porzi, già membro della corte di Giovanni Galeazzo Visconti, si era ritirato a vita eremitica nel TreviGiovannio, gli fece visita restandone impressionato. Nominato nel 1422 reggente degli studi nel convento pavese, intraprese, a partire dallo stesso anno, una brillante carriera come predicatore. Nel Capitolo del 1430, tenuto a Montpellier, sostenne la necessità di promuovere nell'Ordine la riforma dell'osservanza con il ritorno a una vita religiosa, individuale e comunitaria, conforme allo spirito originario della regola agostiniana. Nel 1432 seguì come segretario il generale dell'Ordine, Gerardo da Rimini, in visita ai conventi italiani, e in particolare apprezzò, a Napoli, la riforma introdotta nel Convento di San Giovanni a Carbonara. Il 24 giugno 1433 il generale lo nominò rettore straordinario del Convento S. Agostino di Pavia con l'obiettivo di introdurre l'osservanza, non raggiunto a causa della forte resistenza dei frati.

Nel 1438 Porzi compì un pellegrinaggio in Terra Santa. Fu una proficua esperienza spirituale, per un'anima che anelava all'imitazione di Cristo; Porzi si determinò pertanto nel proposito di ritirarsi con pochi confratelli in un convento per condurre una *sequela Christi* in povertà, fraternità, penitenza, preghiera. Poté attuare tale proposito a partire dal 4 aprile 1439, quando Gerardo da Rimini lo autorizzò a introdurre l'osservanza regolare nel Convento S. Agostino di Crema, che si doveva costruire grazie ai proventi ottenuti dall'eredità del giovane mercante cremasco Giovanni Tommaso Vimercati. Porzi fu nel contempo nominato vicario dell'osservanza della Provincia di Lombardia; con tale atto si costituì formalmente la Congregazione osservante di Lombardia degli Eremitani di S. Agostino.

Nella Biblioteca comunale di Crema si conserva, autografo di Porzi, il registro di spese sostenute nell'estate del 1439 per i lavori al convento (Ms. 376). Alcuni giovani, attirati dal carisma del priore, entrarono presto nel convento; tra loro il diciassettenne Agostino Cazzuli, che divenne con Benigno Peri da Genova tra i primi biografi dello stesso Porzi.

Nel Capitolo dell'Ordine, tenutosi ad Alessandria nel 1440, Porzi venne eletto provinciale, incarico che accettò contro voglia perché lo allontanava dal convento, dove aveva avviato una vita religiosa osservante a imitazione della primitiva Chiesa apostolica.

Come egli concepisse l'osservanza regolare è esposto in effetti nel sermone della terza domenica dopo l'Epifania (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Ms., AB 293: *Sermones*, Parte Prima, cc. 111r-115v, autografi datati 1447-48). Dovendo, nell'esercizio delle funzioni di provinciale, rimanere spesso assente da Crema, Porzi nominò fra Giovanni da Novara suo vicario nel convento cremasco.

Gli anni successivi furono segnati da un forte impegno itinerante che condusse Porzi in molte città italiane. Nel 1441 predicò la Quaresima a Genova, e fu tale l'entusiasmo suscitato in città che le autorità lo invitarono a introdurre anche a Genova l'osservanza agostiniana prendendo possesso della Chiesa di S. Maria della Cella e dell'attiguo oratorio di S. Agostino, cosa che attuò con alcuni confratelli fatti venire da Crema. Nel 1442 anche le autorità comunali di Bergamo, a conoscenza di quanto era avvenuto a Crema, chiesero al generale dell'Ordine e a Porzi di introdurre l'osservanza nel Convento di S. Agostino; anche se non del tutto persuaso, il 19 gennaio 1443 ordinò a fra Giovanni da Novara di prendere possesso in suo nome del Convento di Bergamo. Porzi non era in effetti convinto di ampliare la Congregazione osservante di cui era vicario, e mantenne tale convincimento anche quando nel 1445 si introdusse, per desiderio di Bianca Maria Visconti, l'osservanza a Milano e nel 1449 a Cremona.

I movimenti religiosi osservanti che sorsero tra il XIV e il XV secolo esercitarono in effetti notevole forza diffusiva ed aggregativa, in molti casi sostenuta dalle autorità civili, e fu così anche per l'osservanza agostiniana di Lombardia. Porzi, temendo che numero di conventi e dimensione della Congregazione potessero influire negativamente sulla qualità della vita conventuale, avrebbe preferito sottrarre le sue fondazioni al processo d'ampliamento, che i confratelli, al contrario, appoggiarono e favorirono. Per lui, che nel 1442 aveva raggiunto i 51 anni, l'osservanza era stata l'approdo di un lungo itinerario spirituale; per i suoi giovani seguaci - altra generazione - essa rappresentava invece un punto di partenza per ulteriori progressi.

Il 10 maggio 1449 Porzi partecipò come vicario della Congregazione di Lombardia al capitolo straordinario di Montespeschio in Toscana, convocato dal generale dell'Ordine, Giuliano Falciglia da Salemi, per stabilire il futuro delle cinque congregazioni osservanti agostiniane sorte nei decenni precedenti. Si confrontarono due posizioni: quella di fra Maria Alessandro da Sassoferrato, che propugnava la riunificazione delle congregazioni in un solo corpo con a capo un priore generale del tutto indipendente dall'Ordine; e quella sostenuta da Porzi, che prevalse nel Capitolo, secondo la quale le cinque congregazioni dovevano rimanere separate, ognuna con a capo un vicario generale alla diretta dipendenza del generale dell'Ordine. Per fra Giovanni Rocco la Congregazione di Lombardia era già fin troppo cresciuta con l'apertura di nuove case a Bergamo, Milano e Cremona: riunire addirittura tutte le congregazioni avrebbe significato la costituzione di un nuovo grande Ordine a scapito delle esigenze dell'osservanza. Tuttavia, la congregazione che Porzi voleva di piccole dimensioni divenne, un secolo dopo, la più numerosa d'Italia con settanta conventi. Nell'ultima fase di vita, Giovanni Rocco Porzi visse prevalentemente tra Crema e Genova. Fu ancora eletto, per qualche anno, vicario della Congregazione; soggiornò anche presso il Monastero Maggiore delle Benedettine di S. Maurizio a Milano come padre spirituale. Già da tempo in precarie condizioni di salute, nella primavera del 1461 raggiunse Mantova volendo incontrarvi il generale Guglielmo Bechi da Firenze. Morì in quella città il 13 luglio 1461 e fu sepolto nella sala capitolare del Convento di S. Agnese.

Gli storici dell'Ordine gli attribuiscono commenti al *Liber Sententiarum*, alle *Quaestiones* di Egidio Romano, alle epistole di s. Paolo, oltre ai *Sermones* per i tempi di Avvento e Quaresima, l'unica sua opera finora nota.

[Alla prima carta del codice coi *Sermones*, (membranaceo e cartaceo, anni 1447-1448, mm. 275 x 206, cc. 298, 2 colonne, 50 linee, autografo, conservato nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, MA 493, antica nota di possesso del Convento S. Agostino di Crema fondato da fra Giovanni Rocco nel 1439), la lettera iniziale H di «Hora est iam» è miniata e figurata, mm. 71x75, su 12 righe, oro a foglia e tempera: lettera H in rosa operata di bianco su campitura aurea sagomata e profilata a penna nera; nel campo interno, su fondo verde e azzurro: frate amanuense nello scrittoio, seduto al tavolo da lavoro, affila la penna con il temperino. La miniatura presenta abrasioni e cadute di colore, soprattutto nel campo interno.



Ritengo che il miniatore abbia voluto raffigurare nel frate amanuense l'autore dei *Sermones*, Giovanni Rocco da Pavia. Fondo tale mio convincimento su tre considerazioni.

L'individuata caratterizzazione somatica mostra che l'amanuense ha all'incirca l'età di fra Giovanni Rocco Porzi, cinquantasettenne nel momento in cui, tra gli anni 1447-1448, compone e scrive i *Sermones*. La resa puntigliosa, didattica, degli strumenti di lavoro dell'amanuense, pure degli occhiali posti in bella evidenza, di cui un ultracinquantenne non può spesso fare a meno, è indizio della volontà del miniatore di rendere il soggetto il più possibile aderente al vero. La buona qualità libraria del codice, riscontrabile nella solida e regolare confezione, nella chiara e lineare scrittura, nel bel decoro, prova che esso non fu pensato per un uso privato ma per essere destinato alla lettura e alla copiatura di confratelli e di religiosi di

altre congregazioni; nei codici testuali di destinazione pubblica l'immagine preferibilmente scelta per il decoro miniato era quella dell'autore del testo, inserita all'*incipit*: per mezzo di tale immagine il lettore era come invitato, prima ancora di iniziare la lettura, a stabilire con l'autore un vivo e tangibile rapporto. Nel nostro particolare caso fra Giovanni Rocco non solo è l'autore del testo dei *Sermones*, ma anche colui che materialmente ha scritto il codice; si tratta inoltre non di un autore del lontano passato, la cui stereotipata fisionomia era fissata dalla tradizione, ma di un autore vivente, che il miniatore sicuramente conosce e che forse frequenta.

Fra Giovanni Rocco è raffigurato nel suo scrittoio mentre compie l'atto di affilare la penna col temperino; per compiere tale operazione tiene il busto eretto e il capo rialzato: una posa che il miniatore pare aver appositamente scelta onde poter mostrare il volto del frate. Il motivo dell'amanuense che affila la penna è noto nell'arte figurativa sin dall'alto medioevo; Tomaso da Modena nel 1352 ne offre a Treviso alcuni singolarissimi e variati esempi; verrà riprodotto ancora per molto tempo: nel Seicento l'olandese Frans van Mieris lo ricorderà nella piacevole pittura di genere dei suoi studiosi. Nella nostra miniatura l'antico motivo è felicemente ripreso con un gusto ancora tardogotico per la notazione quotidiana, tuttavia affinato e aggiornato da nuovo senso plastico. Ci sorprende con giusta meraviglia la verità figurativa, semplice, autentica, spontanea, del frate e della efficace ambientazione. Nei decenni centrali del Quattrocento l'arte del disegno e della figurazione miniata si distacca lentamente dallo schematico iconografico medievale, astratto e volutamente simbolico, per una ispirazione più realista di persone e cose, che è l'effetto di una nuova e più libera osservazione e comprensione della natura e degli uomini.

In una breve nota che ho scritta sul codice MA 592, datato 1441, della Biblioteca Civica Angelo Mai, ho fatto osservare come in questi decenni la raffigurazione degli erbari abbandoni gli stereotipi dello schematico tradizionale per una resa nuova e realista delle piante, colte dal vero e nel loro ambiente naturale (<http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/Calendario.pdf>): qui ad essere reso dal vero, pur negli obbligati limiti della piccola miniatura, è un amanuense nel suo ambiente di lavoro.

Fra Giovanni Rocco ha barba e capelli grigi, alta fronte, una avanzata calvizie, occhietti neri che spiccano nell'ascetico candore del viso; indossa il saio nero degli Eremitani osservanti dell'Ordine di S. Agostino, stretto in vita da una cintura di cuoio; sul piano di lavoro è un foglio di scrittura, per metà protetto dalla carta assorbente; accanto sono i boccettini con inchiostro nero e rosso e un vistoso coltellino, forse da usare per ritagliare fogli di carta e di pergamena; appoggiati alla piccola libreria temperini e penne, oggetti che sono di diversa foggia dovendo servire per diversi moduli di scrittura; nelle scansie codici chiusi e aperti: quelli chiusi hanno le coperte in pelle rossa e sono provvisti di borchie cantonali, quelli aperti stanno a significare, come in moltissime miniature di uguale soggetto, un aspetto essenziale della cultura scritta medievale,

soprattutto di natura religiosa: di essere trascrizione, citazione e commento dei testi autorevoli della tradizione, che nel caso di fra Giovanni Rocco sono le predilette pagine delle Sacre Scritture, dei Padri della Chiesa con in testa s. Agostino, della spiritualità monastica, della teologia scolastica.

I nostri occhi si soffermano su un particolare tanto minuto da rischiare di passare inosservato: in posizione frontale allo sguardo del frate, fissata alla libreria, scorgiamo una piccola immagine del Volto di Cristo, probabilmente una silografia. Si tratta della nota sacra immagine, assai diffusa negli ambienti devoti del Quattrocento, legata alla tradizione della pia donna Veronica che con gesto pietoso avrebbe deterso il volto di Gesù lungo la salita al Calvario. L'ideale di vita di fra Giovanni Rocco fu quello di una umile, penitente e obbediente *sequela Christi*, vissuta nel quotidiano e severo esercizio dei comandamenti evangelici, non per acquisizione di meriti, come dirà al confratello Benigno Peri da Genova sul letto di morte, ma per grazia. Questo ideale cristocentrico, che egli pose a fondamento della riforma osservante del suo Ordine, è qui figurativamente espresso da questa piccola immagine, all'occhio del religioso strumento, segno e memoria di partecipazione affettiva alle sofferenze di Cristo crocifisso in povertà e solitudine, meditazione e contemplazione. Fra Giovanni Rocco conclude il testo latino del sermone del Venerdì Santo, che leggiamo alle cc. 138r-147r (II parte) dei *Sermones*, con una accoratissima lauda in volgare; la strofa che trascrivo pare convenire assai bene alla scelta del frate di tenere davanti agli occhi, nello scrittoio, l'immagine del Volto di Cristo: «Poi risguarda la faza ch'era sì relucente / Tuta pina de sputaza e de sangue corrente / Pensa anima dolente que doglia ha el to Signore / Chi fo morto d'amore solo per darte vita».

I primi biografi di fra Giovanni Rocco, Agostino Cazzuli da Crema e Benigno Peri da Genova, che furono anche tra i suoi primi giovani seguaci, nel descrivere la personalità dell'iniziatore dell'osservanza agostiniana in Lombardia concordano nel porne in rilievo, oltre alle notevoli qualità morali e intellettuali, l'indole gioviale, affabile, di persona cui piaceva stare in allegria coi confratelli, che intratteneva con arguzie, motti di spirito, racconti, canti. Concordano anche i due biografi nel ricordare, ancora dopo decenni, la sorprendente abilità delle mani di fra Giovanni Rocco, che amava alternare studio e preghiera col lavoro manuale, come s. Paolo: ritagliava per vari usi tele di lino e di lana, lavorava con martelli e lime per produrre piccoli oggetti domestici; ma l'occupazione manuale più abituale e impegnativa, scrivono i due biografi, riguardava la confezione di codici e di palinsesti, di cui lavorava tutte le fasi, dalla preparazione della pergamena alla fascicolatura alla scrittura, codici che vendeva per far fronte alle necessità del convento: ed è di questa sua quotidiana attività che la la miniatura vuole lasciarci per sempre ricordo visivo.

La Biblioteca Civica Angelo Mai conserva altre due manoscritti autografi di fra Giovanni Rocco, il breviario personale, scritto tra il 1432 e il 1433 (MA 26) e un codice con testi bernardiniani (MA 486).

Lo studioso Mario Marubbi nel volume *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo, Credito Bergamasco, 1989, p. 251, a proposito della nostra miniatura esprime un giudizio convincente: «il codice dovette essere miniato in area di cultura strettamente lombarda, e forse anche a Crema (...). L'area stilistica di questa miniatura si colloca nell'ambito del Maestro del Breviario francescano (...). Caratteristica di questo maestro è infatti quella intonazione pacatamente narrativa e quell'indugiare episodico sugli oggetti più minuti (...) quel modo di fare il volto del monaco con gli occhietti piccoli e affossati, con quell'espressione un po' stupita e ancora micheliana». Sul Maestro del Breviario francescano, così chiamato dal breviario conservato alla Biblioteca dell'Università di Bologna, Ms. 337, 1446, si può vedere Milvia Bollati, *Maestro del Breviario francescano in Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, Milano, Fabbri Editore, 1988, pp. 142-145, con elenco di tutte le opere attribuite al Maestro.

Bergamo, 10 aprile 2017]

Fonti e bibliografia:

Fonti inedite: Roma, Archivio generale dell'Ordine di Sant'Agostino, *Regesta Augustini de Roma et Gerardi ariminensis*, 1430-1439, Dd5, cc. 6v, 7r, 43r; Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Sezione manoscritti, *Ordo brevii fratrum heremitarum sancti Augustini*, a. 1432, MA 26, c. 430r; Crema, Biblioteca Comunale, *Liber expensarum Conventus S. Augustini*, a. 1439-1440, Ms. 376; Bergamo, Biblioteca civica A. Mai, Sezione manoscritti, *Documenti del Convento di S. Agostino*, a. 1443, AB 455, c. 4r; Benigno Peri da Genova, *Primordia Congregationis Lombardie observantium fratrum eremitarum sancti Augustini*, ms. seconda metà sec. XV., Biblioteca Civica A. Mai: MA 74; Agostino Cazzuli da Crema, *Epimerorum libri epitoma*, ms. seconda metà sec. XV, Biblioteca Civica A. Mai: MA 359.

Fonti edite: R. Maiocchi-N. Casacca, *Codex Diplomaticus Ord. E. S. Augustini Papiæ*, Pavia 1906, vol. II, a. 1401-1500, nn. CLVIII, CLXXXIV; N. Crusenius *Monasticon augustinianum*, Vallisoleti 1890, Parte III, p.

65; A. Do Rosario-C. Alonso, *Acta inéditas de diez Capítulos generales: 1419-1460*, in *Analecta Augustiniana*, XLII (1979) pp. 5-133; *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Regesta. III 1417-1492*, a cura di C. Alonso, Roma 1998, pp. 72-73 n. 172. p. 76 n. 180, p. 111 n. 278.

Bibliografia: D. Calvi, *Delle memorie storiche della Congregazione agostiniana osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino*, Milano 1669, pp. 1-25; I. F. Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana*, Ingolstadt 1768, p. 709; D. A. Perini, *Bibliographia augustiniana*, Firenze 1931, vol. III, p. 100; C. Piastrella, *Dall'usura al convento. I precedenti della nascita dell'Osservanza agostiniana di Lombardia nelle vicende patrimoniali dell'eredità Vimercati*, in *Insula Fulcheria*, XIX (1989) pp. 9-49; M. L. Fiorentini-L. Radaelli, *Parte I: Nascita e sviluppo di un lavoro di tesi; Parte II: Note storico-architettoniche sul complesso conventuale*, in *Insula Fulcheria*, XX (1990), pp. 11-100; M. Sangalli, *L'osservanza agostiniana in Lombardia. Gli esordi cremaschi, 1439-1498*, in *Insula Fulcheria*, XLIII (2013) pp. 53-83; G. O. Bravi, *Riforma, spiritualità e cultura nel Convento S. Agostino di Bergamo nella seconda metà del Quattrocento*

(<http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/ConvSantAgostino.pdf>)